

**Arhim Zareh Baronian, Cuvânt despre Liturghia  
Bisericii Armene și Liturgiile Răsăritene. Carte apărută  
cu binecuvântarea Î.P. S. Nicolae Corneanu,  
Mitropolitul Banatului.**

*Prefață de Pr. prof. Ene Braniște, Ediție îngrijită de Fabian  
Anton, Cluj-Napoca, 2003,*

[Ed. Eikon] pp. 308 + 8 immagini fuori testo

Una parola sulla Liturgia della Chiesa Armena e le Liturgie Orientali. Libro apparso con la Benedizione di S. E. Nicolae Corneanu, Metropolita del Banato. Prefazione del sacerdote dr. Ene *Ene Braniște*, Edizione a cura di Fabian Anton, Cluj-Napoca.

Il libro che presento ha visto la luce nella Collana "Biblioteca Ortodoxă", sotto gli auspici di Sua Eminenza monsignor Nicolae Corneanu, Metropolita della Chiesa ortodossa romena, coordinata da Fabian Anton, pubblicista, collaboratore dell'U.A.R., (Unione degli Armeni di Romania).

Il fatto che il libro di monsignor Baronian, teologo ed ecumenista appaia in questa prestigiosa collana è senza dubbio significativo. Mons. Nicolae Corneanu, che la dirige, non ha bisogno di presentazioni perché le sue opere e il suo pensiero di teologo sono conosciuti, almeno parzialmente, grazie ai suoi scritti, anche al di fuori della Romania.

Monsignor Zareh Baronian, di famiglia sacerdotale, ha retto come Vicario la l'Eparchia Armena di Romania, ha partecipato a corsi ed a simposi internazionali. Il suo curriculum studiorum lo vede studente dapprima in Romania, poi in Armenia, a Etchmiadzin e in Russia nella celeberrima accademia teologica di Zagorsk.

Spirito aperto all'Ecumenismo, ha scritto altre opere importanti sulla liturgia armena, sull'innografia, sui libri liturgici della Sua Chiesa.

Ha ottenuto il dottorato presso l'Istituto Teologico di Bucarest proprio grazie a quest'opera che finalmente è stata pubblicata per i tipi dell'Edizione *Eikon* di Cluj-Napoca.

È significativo osservare che i suoi studi sono sempre stati sostenuti dalla Chiesa Apostolica Armena, sin dai tempi del Catholicos di Etchmi-

adzin S.S. Vasken I, che aveva avuto i natali in Romania, terra ospitale verso numerose comunità straniere, tra cui gli Armeni, che illustrarono con la loro solerzia ed alacrità sia la patria d'origine sia la nuova, non solo con il lavoro dei più semplici, ma anche con quello di una serie di letterati ed uomini di cultura, ricordati, tra gli altri da Nicolae Iorga e, più recentemente, da Bogdan Căuș come Gheorghe Asachi, H. Dj. Siruni, G. Ibrăileanu. Tra i più recenti scrittori, mi limiterei a citare Arșavir Acterian e Bedros Horasangian, apprezzati per le loro opere letterarie in lingua romena.

Nella prefazione il professor Ene Braniște, conosciuto autore della monumentale *Liturgica generală* [Corso di Liturgia fondamentale] (București, 1993) sottolinea l'importanza degli argomenti trattati, frutto di un esame di più di duecento testi specialistici, scritti in diverse lingue. Egli ha dovuto consultare opere non solo sui riti armeno e bizantino, ma anche sui riti delle Chiese Sire, occidentali ed orientali.

Si osserva anche l'importanza della nuova traduzione della liturgia armena in romeno, fatta dal grapar, traduzioni che costituisce un capitolo del libro (pp. 103-178), con importanti osservazioni critiche. A tal fine monsignor Baronian ha tenuto conto delle edizioni liturgiche in uso presso il Catholicosato di Etchmiadzin, i Patriarcati di Gerusalemme e di Costantinopoli, nonché delle edizioni dei Padri mechitaristi. «... con la sua struttura- osserva padre E. Braniște - che da una parte l'avvicina alle liturgie orientali, la liturgia armena ha assimilato ed ha acquisito anche alcune influenze dei riti liturgici occidentali (cattolici) che la tesi di Padre Baronian menziona, e che fanno di questa liturgia un ponte di collegamento tra i riti liturgici orientali e quelli occidentali, facilitando quindi il dialogo tra le Chiese orientali e la Chiesa Cattolica -Romana» (E. Braniște, *Prefazione*, p.10).

Il primo capitolo, *Despre riturile liturgice în general* (Sui riti liturgici in generale), pp. 29-78, diviso in cinque lunghi paragrafi, l'Autore passa in rassegna le forme liturgiche che troviamo nell'Antico e nel Nuovo Testamento: "Se nell'Antico Testamento troviamo disposizioni molto particolareggiate, per deliberazione divina, per ciò che concerne gli atti di culto, che dovevano essere compiuti in diverse occasioni, e se il Santo Apostolo Paolo ci assicura che: "Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge... essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti... (Rm 2, 14-15)", questo altro non significa che l'uomo credente, che si sente spinto, in modo naturale di venire a contatto con la Divinità, cerca sempre forme concrete particolari per realizzare questo contatto e che questi atti di culto che, in essenza, si riducono a due: la preghiera e il sacrificio, sono

stati di fatto indicati a tutti i fedeli dalle loro "coscienze", ossia dal loro foro interiore che imponeva loro per necessità anche la fede nella Divinità, mentre nella religione rivelata dell'Antico Testamento essi hanno trovato una formulazione, per ispirazione divina nella Legge." (pp. 17-18).

L'Archimandrita Zareh Baronian passa in rassegna nei primi tre secoli l'azione liturgica delle comunità cristiane, soffermandosi tra l'altro su antichi documenti come la *Didachia dei Dodici Apostoli*, la Liturgia cristiana dei San Giustino Martire, lo scritto di Sant'Ireneo di Lione, *Contro gli eretici*, o di scrittori ecclesiastici quali Origene, Tertulliano, san Cipriano. Non trascura di trattare, seppur brevemente del sorgere dei Riti in Oriente ed in Occidente, con San Damaso, da quello della Chiesa di Gerusalemme e delle altre Chiese fondate dagli Apostoli o dai loro immediati successori, anche alla luce di un importante e conosciuto scritto, *le Costituzioni Apostoliche*, presentando attestazioni importanti racchiuse ad esempio nel Euchologion di Serapione di Tmusis, per il nascente rito copto.

Tra le Liturgie eucaristiche viene ricordata quella di San Giacomo e le liturgie orientali da essa derivate, sottolineandone le varie parti, essendo essa considerata come "modello delle liturgie orientali" Segue poi la menzione delle altre Liturgie orientali come quella dei Santi Addai e Mari, usata presso i Caldei o Siri orientali

Nel capitolo seguente, si sottolineano in modo particolare il rapporto della Liturgia armena con la Liturgia di San Giacomo, visto che il Cristianesimo era penetrato prima di San Gregorio l'Illuminatore, per opera dei missionari di rito siro. Dopo essere passati alle prime traduzioni in lingua armena, puntualmente registrate, nei secoli IV- V, accanto alla scoperta dell'alfabeto creato da San Mesrop. «La traduzione della liturgia in lingua armena pone con sé il problema dell'uniformazione della Liturgia. Gli autori di questo movimento di armenizzazione della liturgia, - osserva l'ecclesiastico armeno- San Sahag, San Mesrob ed i suoi discepoli, soprattutto Hovhannes Mandakuni, patriarca armeno della fine del V secolo, iniziano con molta meticolosità la revisione delle liturgie preesistenti, e dei servizi religiosi dell'*Euchologion*, con lo scopo della loro armenizzazione. In questo modo, la Liturgia armena è una saggia fusione delle traduzioni liturgiche preesistenti, sire e cappadoci» (pp.85-86). Seguono poi gli apporti dei vari santi che aumentarono il patrimonio Liturgico da una parte (come san Grigor di Narek) e dall'altra la perdita della pluralità di anafore, cosa comune con le altre Chiese di Tradizione non-calcedonese.

Dopo essersi soffermato sulle fonti liturgiche e sugli studi sulla Liturgia, l'Autore ci dà un nuovo testo integrale della Liturgia armena, accompagnato da preziose annotazioni sui paramenti e le diverse parti del rito (pp. 103-178).

Il capitolo seguente, il quinto, invece, si sofferma ad esaminare analogie e punti comuni tra il rito bizantino e quello armeno. Pagine importanti di spiegazioni sono dedicate alla *Proschomidia*, così sviluppata nel rito bizantino, agli Ingressi, alle preghiere, alcune delle quali presentano analogie palesi, tra i due riti. Un intero capitolo è dedicato ai rapporti tra il rito della Chiesa armena e quello con le altre Chiese non-calcedonesi o antico-orientali (pp. 215-234) ed uno agli influssi ricevuti dalla Liturgia armena dal rito latino (pp. 235-246).

Di fondamentale importanza è pure il capitolo che cerca di sottolineare lo specifico nazionale della Liturgia armena; mi piace, a questo proposito, osservare lo splendido Inno *Mistero profondo* attribuito a Khaciadur Taronetzi, l'uso del pane azzimo, comune alla Chiesa latina, e due preghiere di San Grigor di Narek, la prima delle quali sottolinea la divinità dello Spirito Santo che crea di nuovo gli uomini, rinnovando la resurrezione, nel momento in cui terminerà questa vita ed inizierà la futura, nonché, dopo la Comunione, gli Inni di ringraziamento finali.

Un documento, intitolato *Sulle lotte iconoclaste*, pubblicato nel 1970, in Armenia, opera del monaco armeno Vertanes, distintosi come antinestoriano vissuto nel VII secolo, prima quindi del Concilio che vietò il culto delle Sante Icone, nel 754, a Costantinopoli, ed ovviamente di quello del 787, ai tempi dell'imperatrice Irene, che ne ristabilì il culto, presentato da mons. Zareh Baronian in romeno dimostra che non si condannava affatto il culto delle icone, anzi affermava che i Padri armeni non ne avevano vietato l'uso.

Il libro si conclude sottolineando ancora l'importanza delle Liturgia armena anche dal punto di vista ecumenico, essendo essa sintesi feconda, grazie alla quale si consacra il Sacro Banchetto, mistero profondo, nel rispetto dell'humus nazionale che ha saputo prendere linfa dallo spirito della Nazione e dagli altri centri apostolici orientali ed occidentali.

Il libro di monsignor Zareh Baronian è frutto non solo di studi, ma anche di esperienze personali di preghiera personale e liturgica come sacerdote della Chiesa apostolica armena, cui l'autore si consacra realmente, consapevole poi d'essere uomo che vive in Romania terra a maggioranza ortodossa, terra di incontro e, spesso, di osmosi di più civiltà e culture.